

## UNA BREVE TORMENTATA CARRIERA

Hary si presentò così come il favorito numero uno per la conquista della medaglia d'oro ai Giochi di Roma.

Molte cose sono state dette sul brutto carattere del tedesco e sulla sua grande presunzione che lo portò per fino a snobbare il grande Jesse Owens, con il quale invece a Roma posò a lungo in foto scherzose che li ritraevano insieme in posizione di partenza.

Ma quanto messo in atto da Hary a Roma per la finale dei 100 metri non aveva niente di fantasioso: l'operazione fu sicuramente studiata a tavolino dal velocista tedesco e dal suo manager. L'approccio all'Olimpiade comprendeva certamente non solo una pianificazione degli allenamenti e della condotta di gara, ma anche una oculata strategia commerciale. Il tedesco riuscì infatti persino a procurarsi una doppia sponsorizzazione: durante la finale indossò scarpette chiodate prodotte dalla Puma, con il classico contrassegno blu anziché nero, ma quando si presentò sul podio per la premiazione ai suoi piedi figuravano scarpette bianche con le tre fasce blu, cioè scarpe costruite dalla concorrente Adidas! Ci furono ovviamente fiere proteste da parte delle due case produttrici, entrambe tedesche, che minacciarono richieste di danni, ma poi la loro federazione mise tutto a tacere.

Quella di Hary sarà comunque una carriera breve, disputata ad alto livello praticamente per soli tre anni, dal 1958 al 1960. Una contusione al ginocchio destro, riportata in un incidente automobilistico il 26 novembre del 1960, lo costrinse prima ad un fermo di oltre un anno e mezzo e poi al definitivo abbandono delle piste: su tale decisione influi sicuramente anche la sospensione che gli fu comminata dai suoi dirigenti per aver richiesto e accettato un rimborso relativo a spese non sostenute e per aver ricevuto 4.000 marchi a compenso di un articolo ritenuto diffamatorio dalla federazione tedesca. Peraltro, la squalifica che gli era stata erogata dalla Lega d'Assia per tutto il 1961, venne ridotta dalla federazione tedesca a soli quattro mesi. Su tale questione intervenne anche il CIO, e uno dei suoi massimi esponenti, Otto Mayer, arrivò addirittura ad ipotizzare il ritiro della medaglia conquistata a Roma e l'esclusione definitiva dalle successive Olimpiadi.

Hary, comunque, subito dopo i Giochi cercò di mettere a frutto la sua medaglia d'oro. Scrisse un libro, *10.0 (Armin Hary)* pubblicato nel 1961 dalla Copress Verlag, e tentò anche la via del cinema e del giornalismo. Fu anche presentatore in televisione di quelle che oggi vengono chiamate "telepromozioni" per conto di una ditta di apparecchiature microfoniche. Nel 1966 sposò la ventunenne Christine Bagusat, figlia di un facoltoso industriale tedesco, con la quale era fidanzato da alcuni anni ed andò a vivere nel castello che questa possedeva a Possenhofen in Baviera. Si dice che ai tempi dei Giochi romani la coppia fosse in crisi e la causa di ciò ricadesse sul comportamento di Armin, sensibile al richiamo del gentil sesso. Sembra addirittura che Hary, proprio il giorno della finale, poco prima di lasciare il Villaggio Olimpico, avesse ricevuto una telefonata molto minacciosa da parte del padre di Christine, che lo aveva redarguito severamente per il suo atteggiamento.

Nel 1980 Hary venne arrestato dalla polizia insieme all'amico Karl-Heinz Bald per aver truffato, nel contesto di complicate operazioni immobiliari, la Società dei Condomini della Chiesa Cattolica per una somma quantificata in un milione di marchi e di aver inoltre arrecato danni alla Arcidiocesi di Monaco di Baviera per parecchi milioni di marchi. Nel 1981 giunse notizia di una sua condanna a due anni di reclusione inflittagli dal Tribunale di Monaco. Ma questo nulla ha a che fare con la sua figura e carriera di atleta.

## **L'Olimpiade**

Il nostro racconto ci porta ai 100 metri delle Olimpiadi romane.

Alla gara erano iscritti 65 atleti in rappresentanza di 48 nazioni. Ci furono solo tre defezioni: i partenti furono quindi 62, in rappresentanza di 46 nazioni. Erano presenti tutti i migliori velocisti del mondo degli anni '60, con le sole eccezioni delle "vittime" dei trials americani (Charles Tidwell, Bobby Morrow - che non poté difendere come era nei suoi progetti il titolo olimpico vinto a Melbourne - Willie White e Bill Woodhouse), di Livio Berruti, che aveva optato per la gara dei 200 metri, e del russo Leonid Bartenyev che venne utilizzato solo nella staffetta 4x100. I sessantadue atleti che avevano confermato la loro iscrizione (fra questi il solo che non si presentò alla partenza fu il nigeriano James "Jimmy" Omagbemi) vennero divisi in nove batterie.

Lo starter chiamato ad avviare le partenze delle varie fasi dei 100 metri uomini era Primo Pedrazzini di Milano, un giudice di comprovata esperienza e di lunga militanza nella specialità. Insieme a lui operarono Camillo Sivelli, un avvocato modenese, e Ruggero Maregatti pure di Milano, l'unico dei tre ad avere un significativo passato da atleta. Pedrazzini avviò anche la gara dei 200 metri.

La prima batteria si corse alle ore 9.00 di mercoledì 31 agosto, in condizioni atmosferiche perfette. Nessun problema per l'agilissimo cubano Figuerola che vinse in un eccellente 10.4, tempo che insieme a quello ottenuto dal venezuelano Esteves nella terza batteria, e con i tempi di Radford e Budd della nona batteria, rimarrà la migliore prestazione del primo turno eliminatorio. Il cubano, che impressionò molto per la sua azione di corsa, distanziò nettamente il norvegese Bunes e il russo Konovalov. Fu quindi la volta di Hary, impegnato nella seconda batteria con il keniano Antao, il pakistano Khaliq (presente a Berlino in occasione del primato del mondo di Williams e Murchison) e lo svizzero Müller, giunto secondo a Zurigo il giorno del primo 10.0 della storia.

### **La prima batteria**

Hary, prima di schierarsi alla partenza, si avvicinò allo starter Primo Pedrazzini e gli strinse la mano quasi a suggellare un patto di non belligeranza con il giudice italiano, che si dice avesse trascorso, alla vigilia dei Giochi, notti insonni pensando al momento in cui avrebbe avuto allo start per la prima volta il tedesco, del quale aveva letto e sentito dire cose "agghiaccianti". Il tedesco partì con molta cautela, quasi a voler tranquillizzare lo starter circa la sua intenzione di non creargli, e crearsi, eccessivi problemi. Hary corse con grande scioltezza e sul traguardo si fece superare da Seraphino Antao, velocista ventisettenne, originario dell'India ma residente in Kenia, che nel 1963 aveva conquistato il titolo di campione dell'impero britannico sulle 100 e 220 yard. Terzo fu lo svizzero Müller, al quale evidentemente portava fortuna correre insieme ad Armin. Sorprese il diciannovenne venezuelano Horacio Esteves, futuro primatista mondiale dei 100 metri, che vinse la terza batteria in 10.4 davanti all'antillano Johnson e ad uno svogliato Dave Sime, il cui stile di corsa, andatura impettita e passo lungo, non piacque ai tecnici. L'americano comunque corse in un buon 10.5 e lasciò il quarto classificato a tre decimi di secondo di distanza. Al settimo posto, e quindi ultimo, in questa batteria giunse Neggousse Roba, un atleta etiope che aveva

partecipato, sempre nei 100 metri, anche ai Giochi di Melbourne, finendo egualmente ultimo nella seconda batteria del primo turno. Desideriamo ricordare Neggousse Roba, velocista da 11.0, in quanto, terminata l'attività agonistica, intraprese la carriera di allenatore ed in questa veste ottenne quella gloria e quella fama che gli era stata negata dalle sue non eccelse doti di velocista. Neggousse cessò infatti di gareggiare dopo i Giochi di Roma e cominciò subito ad occuparsi del connazionale Abebe Bikila, che guidò alla seconda medaglia d'oro nella maratona a Tokio. Fu inoltre preziosa guida e coach di altri due grandi del fondo, Mamo Wolde e Miruts Yifter.

Nessun problema per l'altro primatista mondiale, il canadese Jerome, che vinse la quarta batteria davanti al francese Delecour, correndo al risparmio ma senza mettere in mostra le sue abituali straordinarie doti di agilità e scioltezza. Tempo: 10.5 per entrambi. I tedeschi dopo Mahlendorf persero il loro secondo uomo nella ottava batteria. Manfred Germar infatti, sofferente per un mal di denti che lo affliggeva da alcuni giorni, corse in un disastroso 11.0 finendo quinto e pertanto venne eliminato. Ancora due tempi (10.4) fra le prestazioni migliori del primo turno nella nona batteria vinta dall'inglese Radford sull'americano Francis Joseph Budd, detto "Frank", velocista del Philadelphia Pioneer Club, studente di marketing alla Villanova University, atleta che non sarebbe mai potuto arrivare a partecipare ai Giochi Olimpici senza la "lotteria" dei Trials.

Durante tutte le batterie spirò un leggerissimo vento contrario alla direzione di corsa dei concorrenti, oscillante fra gli 0,14 ed gli 0,46 m/s. I tempi medi di intervallo dello starter Primo Pedrazzini, appositamente cronometrati, furono di 22.366 (22 secondi e 366 millesimi) fra il comando "Ai vostri posti" ed il "pronti" e di 1.844 fra il "pronti" e lo sparo.

Alle 16 di quello stesso pomeriggio si corsero le batterie del secondo turno.

La giornata era assolata e la temperatura di 29° ancora soddisfacente per una giornata di fine agosto. Gli atleti migliori non si nascosero più e scoprirono le batterie, manifestando chiaramente le loro intenzioni. Nella prima batteria Horacio Esteves, partito in prima corsia, confermò la buona impressione del mattino e con il tempo di 10.5 regolò il possente bahamense Robinson e l'incerto Ray Norton, autore di una pessima partenza.

Hary nella seconda batteria si produsse nella sua "blitzstart", ma partì regolarmente senza lasciare dubbi. Il tedesco corse in un eccellente 10.2, tempo che costituiva il nuovo primato olimpico, regolando l'americano Sime (10.3) che stava chiaramente ritrovando la sua forma migliore e il polacco Foik (10.4). Fu la batteria più veloce ed Hary, stabilendo il nuovo limite dei Giochi, impressionò il pubblico dell'Olimpico che cominciò a ricredersi dei pregiudizi avanzati sul conto del tedesco.

Grande lotta nelle ultime due batterie dei quarti di finale. Nella terza Frak Budd corse ancora in 10.4, stesso tempo del cubano Figuerola che si classificò secondo davanti al britannico Jones (10.5). Quattro uomini sulla stessa linea per l'arrivo della quarta ed ultima batteria del secondo turno: ci volle il fotofinish per dare una classifica alla più incerta delle gare dei turni eliminatori.

La vittoria andò al canadese Jerome, davanti all'inglese Radford ed al keniano Antao: tutti con il tempo di 10.4.

Il tempo di questa batteria assunse maggior valore tenuto conto che si corse con vento contrario misurato in 2,31 m/s.

I velocisti statunitensi, attesi con grande interesse e curiosità da pubblico e tecnici, non lasciarono grande impressione in questa prima giornata dei 100 metri.

A parte Budd, che era il meno quotato dei tre selezionati, Norton e Sime non convinsero affatto. Se Dave Sime nella batteria del primo turno si era nascosto, limitandosi a raggiungere una tranquilla qualificazione, nel quarto di finale non ebbe scusanti per la sconfitta inflittagli da Hary. Norton invece, nonostante la vittoria nella batteria del primo turno, deluse dimostrando di essere giunto ai Giochi chiaramente fuori forma. Dei tedeschi si salvò solo Armin Hary, mentre meglio fecero gli inglesi che portarono due uomini in semifinale. Anche al termine di questo secondo turno furono resi noti i tempi medi dello starter: 24.900 fra il comando "Ai vostri posti" ed il "pronti", 1.575 fra il "pronti" ed il "via".

## **La semifinale**

Le due attese semifinali si corsero alle 15.40 di giovedì 1° settembre. Il tempo si mantenne bello e gli anemometristi rimasero inoperosi in quanto i loro apparecchi non registrarono presenza di vento sulla pista dello Stadio Olimpico. Nella prima semifinale si ebbe la grossa sorpresa del ritiro del canadese Harry Jerome, uno dei due primatisti del mondo, dopo appena cinquanta metri dalla partenza per uno stiramento muscolare, incidente sul quale qualche giornalista avanzò dubbi. L'atleta, tuttavia, fu visto cadere e rotolarsi a terra dolorante. La prova venne vinta dall'inglese Radford, che all'Olimpiade stava confermando le grosse prestazioni ottenute quell'anno, con il tempo di 10.4; egli ebbe ragione del cubano Figuerola e dell'americano Budd che solo grazie ad uno scatto finale riuscì a prevalere su Foik e Robinson, autore di una ottima partenza, tutti classificati con lo stesso tempo di 10.5. David Sime dovette ammainare bandiera ancora una volta contro Hary che corse e vinse in 10.3. In questa seconda semifinale si ebbero le prime schermaglie in partenza. L'americano Sime, preoccupato della fama di Hary, volle mettere alla prova lo starter italiano Pedrazzini, e tentò di anticipare la partenza ma venne prontamente sanzionato.

Hary tentò di prendere in contropiede il suo avversario più pericoloso cercando di indovinare la partenza di Pedrazzini che invece lo bloccò con il secondo colpo. Il nervosismo dei due più seri candidati alla vittoria finale non si trasmise fortunatamente agli altri atleti; fu proprio il giovanissimo Esteves, per nulla intimorito dalla fama di Hary, ad invitare il tedesco alla calma. Questi raccolse evidentemente l'invito in quanto al terzo tentativo partì prudentemente e nei primi metri rimase dietro agli avversari. Poi si distese e dominò la gara. Alle sue spalle Sime e Norton fecero valere la loro miglior classe, riuscendo a qualificarsi a spese di Jones, eliminato dopo l'esame del fotofinish, di Esteves e di Antao, manifestando tuttavia quelle difficoltà che di lì a poco la finale punirà in maniera inesorabile.

I tempi medi dello starter per le due semifinali furono 22.250 e 1.600.

C'era molta elettricità nello Stadio Olimpico durante le semifinali. Hary fu incitato a gran voce dagli sportivi tedeschi, presenti in grandissimo numero sulle tribune dello stadio, e le sue quotazioni per la vittoria finale si impennarono decisamente. I velocisti americani avevano chiaramente dimostrato di non trovarsi in grandissima condizione e l'interruzione della loro lunga tradizione di vittorie olimpiche sembrò sempre più probabile. Essi si sarebbero dovuti guardare, oltre che da Hary, anche da Radford e Figuerola, atleti che avevano fino allora ben impressionato, ed erano decisi a non fare la figura dei comprimari.

## **La gara. Prima fase: la clemenza del giudice**

Neppure due ore divisero le ultime due qualificazioni dall'attesissima finale. Quando gli atleti entrarono in pista sorprese l'abbigliamento casual di Hary. Il tedesco, infatti, al posto della divisa ufficiale della Germania, indossava un paio di pantaloni di una tuta azzurri e sulla maglia di gara, con appuntato il n. 263, una camicia con collo a "v" a scacchi verdi e grigi che portava fuori dei pantaloni. In testa, al contrario degli americani che portavano berrettini da baseball di varie fogge e colori, il tedesco indossava un cappello chiaro a larghe falde che assomigliava molto a un copricapo in uso presso i cowboy americani. Un borsone blu da marinaio a tracolla conteneva gli attrezzi per la sistemazione dei blocchi e due paia di scarpette da corsa di marca diversa. Alle 17.30 precise i sei finalisti, quattro uomini di colore e tre bianchi, si schierarono nelle rispettive corsie. Il loro allineamento, partendo dalla corda, fu il seguente: Sime, Budd, Norton, Figuerola, Radford ed Hary. Il Regolamento Tecnico Internazionale (RTI) dell'epoca non prevedeva, come quello in vigore oggi, che gli autori dei migliori tempi nelle semifinali fossero privilegiati con la assegnazione delle corsie centrali; si procedeva per sorteggio in ogni turno di gara. Pertanto, i due favoriti, Sime ed Hary, partirono in posizione antitetica, uno in prima l'altro in sesta corsia. Lo starter, assistito da Vasco Lucci e Elio Ragni, invitò i concorrenti a prendere il loro posto ed essi si collocarono sui blocchi di partenza. Appena Pedrazzini ebbe pronunciato il "pronti" Sime scattò via come una furia, seguito da Hary, senza attendere il colpo di pistola che lo starter giustamente risparmiò tanto era stata evidente la falsa partenza. Per richiamare i concorrenti fu quindi sufficiente il comando "al tempo". Il RTI attribuiva allora allo starter la discrezionalità di sancire o meno la falsa partenza in caso di avvio contemporaneo da parte di due o più atleti. La regola è vigente anche oggi (ndr: ora non più) e in gergo, quando la circostanza si presenta, si dice che lo starter "ha tenuto per sé la falsa partenza" nell'incertezza di attribuirla ad uno dei concorrenti fra quelli che si sono avviati per primi. Pedrazzini, prudentemente, optò per la non belligeranza e non assegnò la falsa partenza ad alcun concorrente.

Figuerola approfittò dell'interruzione per chiedere un attimo di tregua e sistemare meglio i suoi starting-blocks.

## **La gara. Seconda fase: la sanzione**

Al secondo tentativo Hary partì con apparente regolarità, ma Pedrazzini non ebbe incertezze e fermò la gara assegnando la falsa partenza al tedesco. Lo stadio esplose in una salva di fischi, per lo più provenienti dal pubblico tedesco, destinati all'indirizzo dello starter, colpevole secondo loro di aver punito ingiustamente un innocente Hary. La falsa partenza produsse una enorme pressione psicologica su Hary, che era ad un passo dal veder compromesse le sue possibilità di vittoria; sarebbe infatti bastata un'altra sola incertezza in partenza e... addio titolo olimpico! Ma il tedesco dimostrò di avere, oltre i muscoli, anche i nervi d'acciaio. Seppe placare la forte agitazione che lo angosciava e superare lo stato di tensione provocato dalla falsa partenza.

## La gara. Terza fase: l'apoteosi



*La partenza della finale dei 100 a Roma '60*

La gara comunque finalmente si avviò. Pedrazzini in effetti accorciò tempi di intervallo fra “il pronti” ed il via. I dati rilevati dai cronometristi registrarono un tempo medio di 19.300 fra il primo comando ed il “pronti” e solo 1.500 fra il “pronti” e lo sparo. Hary in questa circostanza fu ovviamente più prudente ed al via sembrò avviarsi quasi con un leggero ritardo rispetto ai suoi avversari, fra i quali il più lesto fu il cubano Figuerola. Cinque metri furono però sufficienti al tedesco per lanciare la sua corsa ed imporre la sua indiscussa supremazia. Dopo quindici metri il cubano venne raggiunto ed Hary fu quindi nettamente primo con un vantaggio che incrementò fino ai trenta metri, mentre Norton e Budd erano chiaramente in difficoltà avendo stentato ad avviarsi con la consueta rapidità. A metà corsa iniziò la rimonta dell'inglese Radford che oltre ad Hary aveva davanti a sé, sulla sua sinistra, anche l'americano Sime. Il finale di Sime e Radford fu di una violenza entusiasmante, ma Hary aveva accumulato un vantaggio tale che la grande rimonta dell'americano non riuscì a colmare. Il filo di lana si avvicinava sempre di più, finché Hary non lo tagliò con la parte alta del petto, a testa dritta, con le braccia aperte all'indietro, spiegate come due ali. In quello stesso istante, dalla parte opposta della pista, Sime nel tentativo di trovare una disperata soluzione alla sua corsa ormai compromessa, si lanciò verso il traguardo abbandonando il contatto con il suolo imitando lo stile di arrivo di Charles Paddock, il suo famoso predecessore. Superato il traguardo, Hary si piegò sulle ginocchia, barcollò, poi ritrovò l'equilibrio e percorse alcuni metri al passo. Respinse il primo dirigente che gli si slanciò contro e andò ad appartarsi in un angolo della pista, subito circondato dai compagni di squadra, che commentavano le fasi dell'arrivo sull'esito del quale però ancora non si pronunciava nessuno. Sime, intanto, dopo il suo disperato tentativo, era caduto disteso per terra lungo la pista e lì era rimasto quasi attonito, ancora incerto sull'esito della gara. Si era poi rialzato lentamente e si era toccato le graffiature procuratesi nella caduta. L'occhio dei giudici percepì la vittoria di Hary, ma essi non si fidarono e consultarono gli strumenti della Omega. Trascorsero pochi minuti, che ad

Hary e Sime dovranno essere sembrati una eternità, poi la voce dell'altoparlante comunicò l'ordine di arrivo e sancì la prima vittoria di un atleta tedesco sui 100 metri di una Olimpiade. Armin Hary sorrise ma non si abbandonò a scene di entusiasmo; strinse molte mani, fra le quali quelle di Bruno Zauli, ma dette l'impressione di essere terribilmente stanco e stressato dalla tensione che lo aveva attanagliato fino a pochi attimi prima.

Il velocista tedesco aveva corso nuovamente in 10.2 eguagliando il suo stesso record olimpico stabilito il giorno prima. Sime fu accreditato dello stesso tempo ma fu chiaramente un'ingiustizia.



*L'arrivo dei 100m a Roma '60*

## **Analisi di una strategia**

Con la vittoria di Roma Hary convinse tutti del suo effettivo valore. Tutti... o quasi. Sono giudizi opinabili.

Nello sprint il responso del campo è più determinante di tutti i giudizi che si possono formulare sulle qualità di un velocista che poi soccombe nei confronti diretti con l'avversario. Anche il vecchio Jesse Owens, che avendo osservato Hary in allenamento negli Stati Uniti aveva mosso dubbi sul suo primato del mondo affermando che il tedesco valeva al massimo 10.1, si rimangiò il suo affrettato giudizio e disse: «Penso che Hary sia senz'altro il migliore velocista del mondo e ora che l'ho visto impegnato in una gara ad alto livello credo veramente che abbia fatto 10.0. La sua partenza poi è qualcosa di veramente portentoso!».

Una testimonianza preziosa sull'argomento venne dall'inglese Peter Radford, l'uomo che nella finale di Roma era nella corsia vicina a quella di Hary, praticamente spalla a spalla con il tedesco. Egli disse che Hary adottava un sistema di partenza che era perfettamente in linea con le norme regolamentari dell'epoca, ma che si basava molto sulla "vulnerabilità" dello starter. Ricordiamo che la Regola 162 del RTI in vigore alla vigilia dei Giochi di Roma

(aggiornato con le modifiche deliberate dalla IAAF a Melbourne il 4 dicembre 1956) imponeva allo starter di sparare il colpo di pistola «quando tutti i concorrenti erano pronti». Ebbene cosa faceva Hary? Egli rispondeva al comando “pronti” dello starter, ma raggiungeva la posizione lentamente e solo quando, ovviamente in via presuntiva (ma Hary era un volpone e conosceva bene le abitudini dei suoi avversari), tutti gli altri erano ormai fermi sulla posizione di “pronti” si “decideva” a raggiungerla anche lui con la consapevolezza che in quel momento lo starter, esasperato dalla lentezza del movimento ascensionale del tedesco e preoccupato che gli altri atleti si “muovessero” dato il tempo trascorso, avrebbe azionato la pistola e dato in via alla gara.

Con Hary la vecchia Europa mise in dubbio l'invulnerabilità dei velocisti americani, che ricevettero un altro duro colpo alcuni giorni dopo quando il nostro Berruti tolse loro anche il titolo dei 200 metri. Ma nonostante la riscossa europea, sul piano complessivo dei risultati e del potenziale umano i velocisti degli Stati Uniti, nonostante l'assurda tortura dei Trials, rimanevano a mio avviso ancora i migliori del mondo, anche se a molti di loro la pratica e i successi ottenuti in atletica sarebbero serviti per avere accesso a sport professionistici in grado di assicurare lautí guadagni.

Gustavo Pallicca

#### BIBLIOGRAFIA

G. Bonacina, *I più veloci*, Longanesi, Milano 1977.

C. Gregori, *Livio Berruti*, Vallardi, Milano 2009.

G. Pallicca, *Ai Vostri posti, pronti, via*, Fidal, Roma 1996.

R. Quercetani, G. Pallicca, *A world history of sprint racing (1880-2002)*, SEP Editrice, Milano 2006.

CONI, *“Rapporto Olimpico”*, Roma 1960